MAURIZIO BUORA

FALCES VINITORIAE DELL'ITALIA NORDORIENTALE

Nel capitolo 25 del suo quarto libro Columella descrive la falce da vite (*falx vinitoria*). Essa "è fatta in modo che la parte più vicina al manico ha lama diritta e si chiama coltello (*culter*) per la somiglianza; la parte che si curva si dice seno (*sinus*); quella che prosegue dritta dopo la curvatura si chiama scalpello (*scalprum*); la parte adunca si chiama becco (*rostrum*); vicino ad essa c'è una specie di piccola mezzaluna che si chiama scure (*securis*), e la punta della scure ricurva in giù prende appunto il nome di punta (*mucro*). Ognuna di queste parti ha il suo proprio ufficio e uso, se il vignaiolo (*vinitor*) le sa adoperare". Per alcuni dettagli la funzione è intuitiva: la così detta scure poteva probabilmente essere usata per scortecciare i rami della vite.

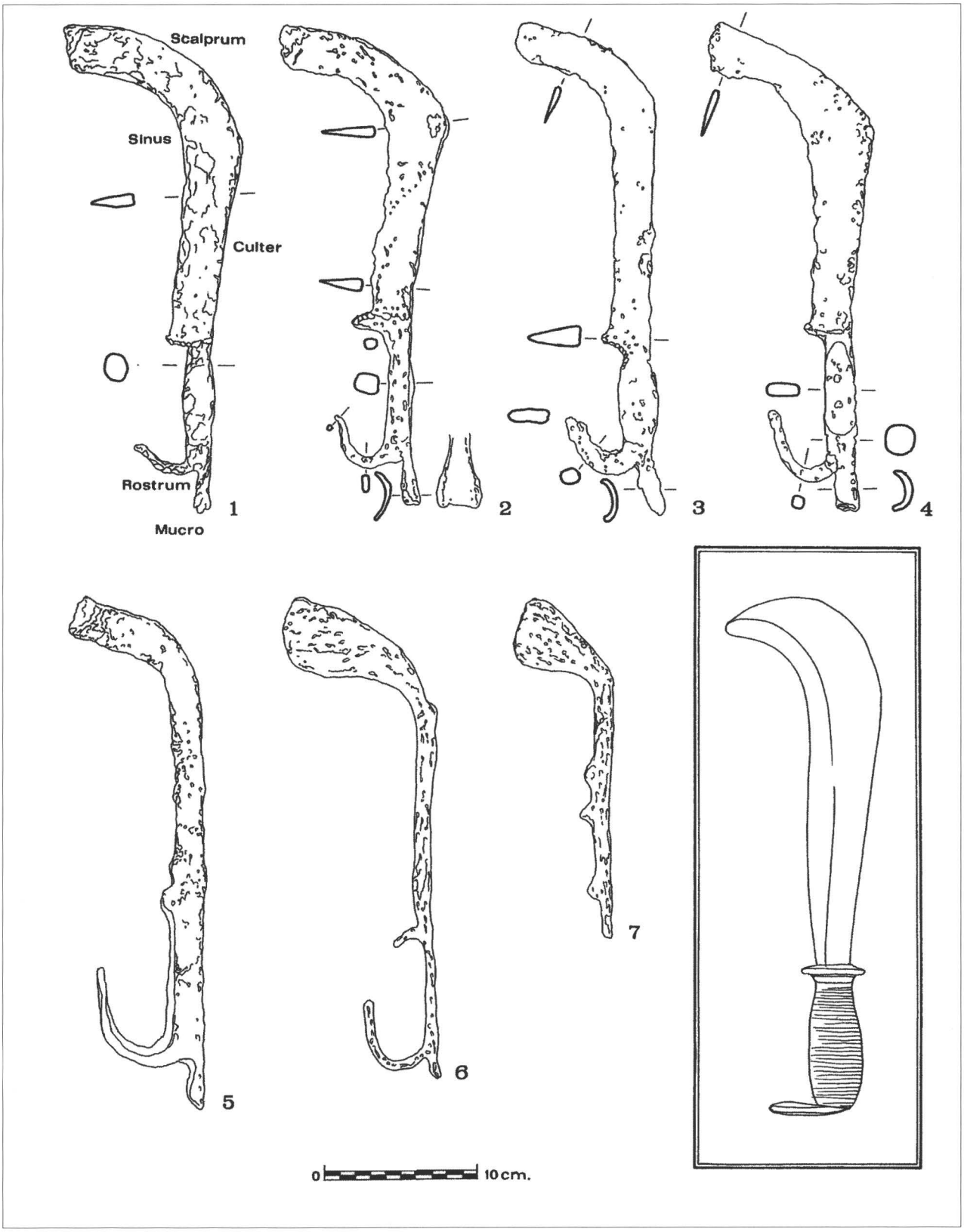
Un esempio perfetto di questo strumento viene dal rinvenimento effettuato nel dicembre 1978 in località I Maggio a Cavriana (MN) cui appartenevano tre roncole alte da cm 34 a 39 e un frammento di una quarta, rinvenute insieme con monete datate alla metà del II sec. d. C.[1] (tav. I, 1).

Questi strumenti, intimamente legati alla coltivazione della vite, sono noti, come si è visto, dalle fonti letterarie e da quelle archeologiche. Non necessariamente le due realtà coincidono, anzi pare che la tipologia delle falci si distingua piuttosto per varietà di carattere regionale, che tendono a stabilizzarsi e rimanere immutate nel tempo.

Si ritiene che questi strumenti siano di origine greca – derivati dal *drepanon* – e fatti conoscere in Italia settentrionale tramite la mediazione degli Etruschi che vi avrebbero importato la coltivazione della vite. Un accenno di Livio alla fornitura da parte di Arezzo di armi, scuri, zappe e falci in occasione della partenza di Scipione alla volta di Cartagine, nel 205 a. C.[2], pare confermare una produzione etrusca. Dal testo di Columella che abbiamo citato sopra si vede con chiarezza come l'attrezzo fosse conformato all'inizio del periodo imperiale. Questo testo dovrebbe descrivere il tipo italico, benché il Pohanka sia dell'opinione che nelle sue parole sia piuttosto descritto il tipo greco[3].

Nel 1979 il Nothdürfter nella sua pubblicazione degli attrezzi in ferro da Sanzeno realizzò una tavola tipologica che mostra la trasformazione dello strumento nel corso dei secoli, dall'età del ferro al pieno periodo romano. I tre esemplari da Sanzeno, da lui pubblicati, furono giudicati appartenenti a un tipo a suo avviso databile dal tardo La Tène al primo periodo imperiale. Il medesimo autore porta altri quattro confronti locali, precisamente da Nonsberg[4], due pezzi da Roveré della Luna[5] e da Calceranica[6]. Un altro esemplare fu recuperato nella villa di Isera[7]. Per l'area del Norico e della Pannonia disponiamo di un censimento, completo ancorché ormai datato (risale infatti al 1980) da parte di Erwin Pohanka sugli attrezzi agricoli[8]. Un quadro del genere, aggiornato, manca per l'Italia.

Un certo numero di esemplari si ritrova nella zona a ridosso delle Alpi, sia nell'attuale Italia che nell'odierna Slovenia. Il modello della *falx* di Cavriana è lievemente mutato nella *falx* di Montagnon di Moimacco (tav. I, 5), ove vediamo una lama più stretta e meno sagomata, con *sinus* meno curvilineo e terminazione di diversa angolatura. Differente è anche la terminazione della lama verso l'impugnatura e molto più sviluppato appare il *rostrum*, come la *securis*, di forma più elaborata. L'impugnatura appa-



Tav. I. Falces vinitoriae *dall'Italia nordorientale e dalla Slovenia. 1. da Cavriana; 2. da Šmihel; 3-4. da Sv. pavel presso Vrtovin; 5. da Montagnon di Moimacco; 6-7. da Basso di Grupignano. Nel riquadro un moderno "pennato" (dis. G. D. De Tina).*

re anche di forma diversa e forse doveva essere rivestita da lacci di cuoio, dato che non vi sono tracce di fori per il fissaggio di un manico ligneo o in osso.

Un bell'esemplare, datato all'età tardorepubblicana, quindi almeno alla seconda metà del I sec. a. C., si rinvenne nel corso degli scavi effettuati nel 1892 a Šmihel in Slovenia (tav. I, 2). Esso, che misura cm 31,1, si conserva ora a Vienna[9]. Significativo in esso l'andamento dell'impugnatura, che appare meno sagomato rispetto agli esemplari di Cavriana, e la decisa angolazione della lama. Questo carattere si ritrova in altre due *falces* il Tagliaferri dice rinvenute nel 1826 insieme con altri strumenti in un vano della villa rustica di Basso di Grupignano, nei pressi di Cividale (tav. I, 6-7), ove si rinvenne anche la famosa tomba longobarda del fabbro di Grupignano[10]. Essi sono disegnati nell'album del Della Torre[11]. L'esemplare meglio conservato presenta un *rostrum* molto evidenziato e una sorta di gancio, minore, tra la lama e l'impugnatura. Questo sembra essere l'evoluzione di un accenno che si riscontra nella falce di Montagnon (tav. I, 5). Va poi notata la sottigliezza della lama, che si riduce vieppiù presso l'impugnatura, mentre la testa della lama è accentuata quasi a forma di mazza da golf. I medesimi caratteri si ritrovano in un altro esemplare, della stessa provenienza, più danneggiato. In questo tra impugnatura e lama vi è una specie di arco semilunato che non sappiamo se sia intenzionale o frutto della corrosione del pezzo. In tutti e due compare il prolungamento sotto l'impugnatura che sulla base delle parole di Columella definiamo scure.

In una mostra allestita nel 2006 al Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli dedicata alle valli del Natisone sono state esposte come provenienti dal castello di Guspergo due *falces vinitoriae*, di cui una esattamente corrispondente al tipo Montagnon-Grupignano – del disegno del della Torre – e altra di foggia diversa (figg. 1 e 2). Nei due esemplari da Sv. Pavel presso Vrtovin troviamo l'impugnatura del tipo Cavriana (tav. I, 3-4). In uno la desinenza della lama è incurvata come negli esemplari di Montagnon di Moimacco e di Grupignano e nell'altro invece è identica all'esemplare di Cavriana. Possiamo dunque riconoscere che nei dettagli la conformazione delle *falces* appare parzialmente diversa: per ora senza confronti rimane la forma dello *scalprum* nelle due roncole di Basso di Grupignano, ma non si può escludere che siano state in parte rilavorate o riparate per una eventuale

Fig. 1. Falx vinitoria *da Guspergo (Arch. fotogr. Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli).*

Fig. 2. Falx vinitoria *da Guspergo (Arch. fotogr. Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli).*

consunzione. Come si è detto le roncole di Cavriana hanno un *terminus ad quem* che è la metà del II sec. d. C. Il ripostiglio di Sv. Pavel è attribuito all'età tardoantica. Le falci di Basso di Grupignano furono rinvenute insieme con un'ascia di forma Pohanka 3, che fu in uso per molto tempo dal periodo tardoantico in poi, ma specialmente in epoca altomedievale. Queste *falces* talora si affiancavano a forme tardolatèniane. Un esemplare del Magdalensberg[12], attribuito all'età tiberiana, appare una sorta di ibrido tra le forme latèniane e la *falces vinitoriae* di cui parla Columella, in quanto provvisto di un'impugnatura diritta che si conclude con una sorta di uncino, che certo poteva servire per appendere l'attrezzo alla cintura, ma richiama anche il *rostrum*. Altri di forma

simile hanno impugnatura piatta, evidentemente provvista di un rivestimento di legno o di altro materiale dai due lati.

La diffusa presenza di questo strumento nell'arco alpino orientale è confermata anche da un rilievo che si trova come indicazione sommaria di un'attività nella stele di *Taroco Briscinius* o *Taro Cobriscinius* (fig. 3), conservata nel lapidario dei musei provinciali di Gorizia[13]. L'onomastica esistente in questa singolare e interessantissima stele, che è stata datata alla prima metà del I sec. d. C., presenta una serie di nomi epicorici e quindi pare indicare la fase conclusiva della romanizzazione: in questa fase vediamo adottata come simbolo, probabilmente di un'attività produttiva (di vignaiolo sui versanti del Collio Goriziano?), una *falx vinitoria* di un tipo che sembra essere stato introdotto nella regione dai Romani. La scrittura del testo dimostra una non completa familiarità da parte del lapicida con questo tipo di lavori e potrebbe forse indicare una datazione leggermente anteriore. La scelta della *falx vinitoria* come emblema rientra in una traduzione locale delle scene di genere, così largamente diffuse specialmente presso i liberti in ambito italico nella tarda repubblica. Ad Aquileia troviamo in una iscrizione funeraria le cesoie per indicare attività legate alla filatura e alla commercializzazione della lana[14]. Sembrerebbe da escludere, in questo caso, un qualche valore simbolico dell'immagine, quale allusione alla falce con cui si raffigura la morte nelle immagini di gusto barocco.

Fig. 3. *Stele di* Taroco Briscinius *o* Taro Cobriscinius *(da* Inscriptiones Italiae*).*

Da quanto detto finora le falci dell'arco alpino orientale giunte fino a noi, pur nelle trasformazioni che si riscontrano nel tempo, parrebbero avere in complesso forma simile. In altre zone dell'impero romano vediamo tipi nettamente diversi: così a Ruscino l'appendice posta dietro la lama curva aveva forse la funzione che la *securis* poteva avere nelle falci dell'Italia settentrionale. Nei Balcani compare spesso questo tipo, così in Bulgaria, come a Butrinto e a Durazzo[15]. In Britannia questo attrezzo parrebbe sconosciuto, mentre vi sono varie forme di falcetti con lama curva.

Nonostante l'apparente povertà di linguaggio di Columella, che definisce il nostro strumento quasi sempre *falx* e talora lo chiama *ferrum*[16] o *ferramentum*[17] nella realtà il medesimo termine doveva indicare varie forme, che recuperiamo dalla tradizione figurativa. Così nella stele di *L. Cantius Acutus* del museo di Aquileia (fig. 4) vediamo che in un caso nella falce posta nell'acroterio il *rostrum* si trova unito alla punta, dalla parte opposta al *sinus*, mentre nell'esemplare posto alla base, nella cornice, il *rostrum* si trova tra la lama e l'impugnatura, sempre dalla parte opposta al *sinus*. Proprio la presenza di questo dettaglio fa escludere che questi siano gli arnesi di un bottaio: per questa attività essi non sarebbero stati di alcun aiuto, mentre appaiono fun-

Fig. 4. *Stele di L.* Cantius Acutus *di Aquileia (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).*

zionali al lavoro nella vigna di un agricoltore specializzato, quale fu probabilmente il nostro, che poteva fabbricare per sé, e forse anche per altri, le botti e quindi provvedere parimenti alla commercializzazione e forse alla distribuzione dei suoi prodotti.

Un conferma iconografica delle varianti della *falx vinitoria* viene dal monumento funerario urbano di *L. Cornelius Atimetus*, databile nel I sec. d. C., ora conservato presso i Musei Vaticani (figg. 5 e 6). Nella scena in cui il fabbro e il suo assistente sono posti di fronte, nei loro vestiti da cerimonia, sul fondo della bottega tra gli strumenti appesi compaiono ben cinque attrezzi che corrispondono in tutto e per tutto alla descrizione di Columella. Essi hanno l'uncino posto al termine del manico e volto verso l'interno. La lama appare sagomata in due modi, terminando a punta oppure con una sorta di mezzaluna. Il primo attrezzo raffigurato poi presenta proprio sulla lama un altro uncino, proprio come quello che vediamo nella stele aquileiese di *L. Cantius Acutus*. Da queste raffigurazioni ricaviamo dunque la constatazione che nello stesso momento erano in uso attrezzi di varia foggia che potevano essere ricondotti alla medesima funzione e avere lo stesso nome.

Spesso viene considerata falce per la vite un attrezzo con lama molto più larga e una sorta di mezzaluna nella parte posteriore. Esso è riprodotto in maniera imperfetta anche nel Rich il quale riporta un disegno da un manoscritto di Columella[18]. In effetti strumenti del genere sono noti anche in epoca moderna, non solo nell'Italia nordorientale, tuttavia mal sembrano corrispondere alla precisa descrizione di Columella. Varietà regionali, da un lato, e dall'altro continuità d'uso e quindi anche morfologica caratterizzano questo come mille altri strumenti e attrezzi agricoli. La prova viene dalla durata nel tempo di questa particolare falce che in italiano viene normalmente definita roncola, mentre in Toscana è chiamata generalmente pennato, in inglese "billhook" etc. La popolarità del termine italiano è dimostrata da un catalogo in lingua inglese che si può vedere in rete degli strumenti offerti in vendita da una ditta dell'India la quale definisce appunto uno strumento del tutto simile come "roncola". A proposito di internet va detto che nel sito si ha una campionatura di ben 35 tipi diversi, regionali appunto, di roncole. Alcune di queste presentano in varie posizioni il *rostrum*, appunto come nel rilievo della stele di *L. Cantius Acutus*. Va precisato che questa punta che abbiamo definito *rostrum*, non è esclusiva delle roncole. La vediamo infatti presente in altri strumenti di età romana, ad es. in un coltellaccio del monumento di un *porcinarius* a *Iulia Concordia*[19] e in un altro tipo di coltello nel monumento aquileiese di un macellaio[20]. In entrambi i casi si nota come la funzione di questa appendice sia quella di rendere possibile appendere lo strumento.

Sulla base dei dati attualmente disponibili, certo in larga misura incompleti, non sembra si possa dire che la *falx vinitoria* si sia diffusa a partire dalla valle dell'Adige e dalla zona del lago di Garda; pare peraltro finora attestata una capillare presenza soprattutto nelle Alpi orientali, in territori in larga misura dipendenti dall'influsso di Aquileia. Balza agli occhi la corrispondenza con aree a spiccata vocazione vinicola, elemento che dovette essere riconosciuto già in epoca romana.

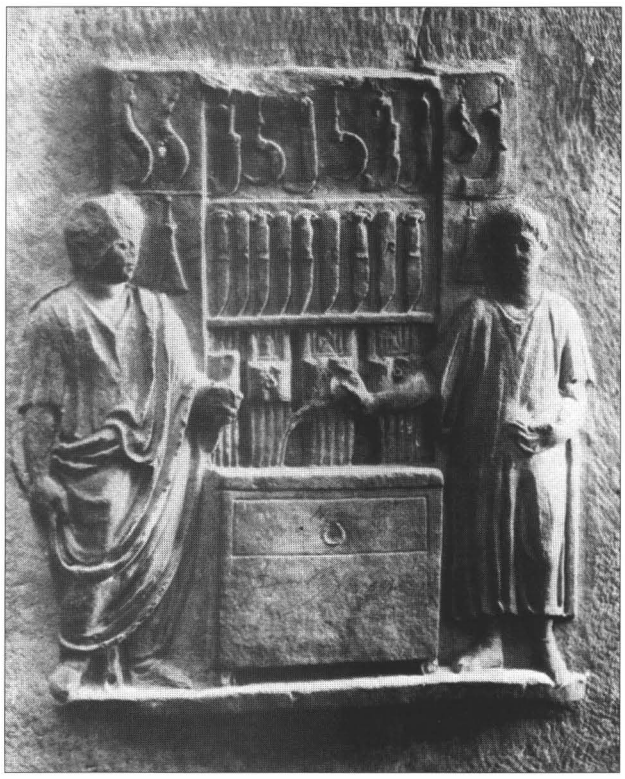


Fig. 5. *Monumento funerario di L.* Cornelius Atimetus, *particolare.*

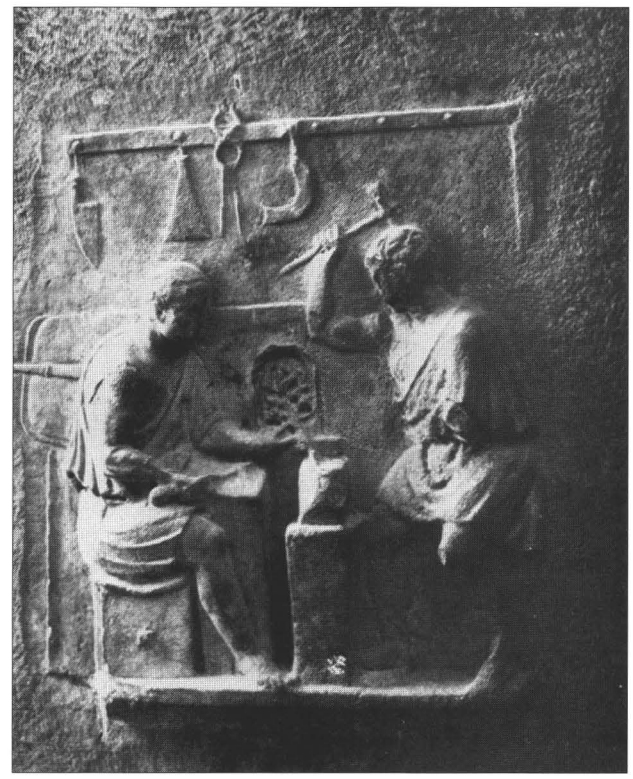


Fig. 6. *Monumento funerario di L.* Cornelius Atimetus, *particolare.*

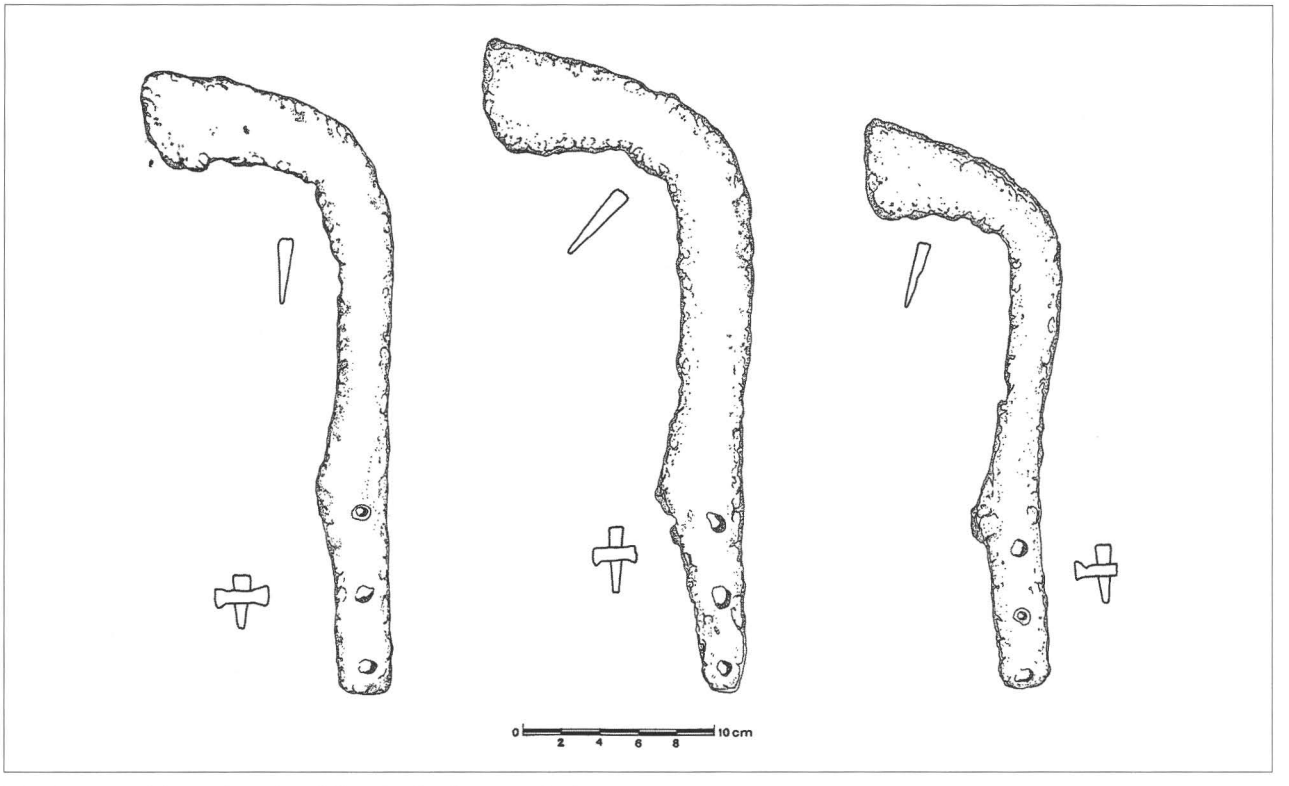
Falx arboraria

Possiamo ricordare un attrezzo di forma simile, benché non identica, che probabilmente aveva un uso non dissimile. Esso è formato da una lama curva che termina con un allargamento e un tagliente curvo e convesso. Tre esemplari sono ben rappresentanti dal rinvenimento della Mandriola, presso Padova (tav. II)[21]. È molto simile, ancorché con manico più corto, lama più lunga e terminazione leggermente diversa, una così detta falce arboraria rinvenuta nella platea della tomba E di Arquà Petrarca e ritenuta pertinente alla stessa tomba, maschile, datata alla prima metà del I sec. a. C.[22]. Una buona datazione viene da un esemplare di Pompei, rinvenuto nella Casa del Menandro. La diffusione nell'Italia settentrionale è confermata da un esemplare di Verona[23] e da altro del Goriziano[24]. Un attrezzo con la medesima forma della lama viene da Villaorba di Casteò e un altro dal relitto dello Stella, datato all'inizio del I sec. d. C.[25]. Le due autrici portano come confronto un rinvenimento dalla tomba 18 A di epoca claudia della necropoli di Nave (Brescia)[26].

Le variazioni che si riscontrano, dunque, in questi come in altri strumenti paiono dipendere verosimilmente dal fatto che la forma base era diversamente interpretata da singole officine fabbrili, forse a seconda anche delle tradizioni locali, delle specifiche esigenze dei committenti o degli alberi che nelle varie zone crescevano.

Falx silvatica

Il Tagliaferri pubblicò insieme con le due roncole citate anche un'altra forma di *falx* che ben si adatta ai lavori nel bosco e nella vigna e che si trova spesso in mano a Silvano, nei rilievi che lo rappresentano e che sono diffusi in un'area molto ampia[27]. Questa, che rientra nella tipologia dei falcetti o delle roncole, è stata definita variamente da diversi autori, talvolta anche con il nome di *falx silvatica*. Il nome deriva dall'uso che se ne può considerare primario, ma occorre dire che presso vari autori la denominazione e soprattutto la funzione di questi oggetti è tutt'altro che univoca[28]. Secondo il



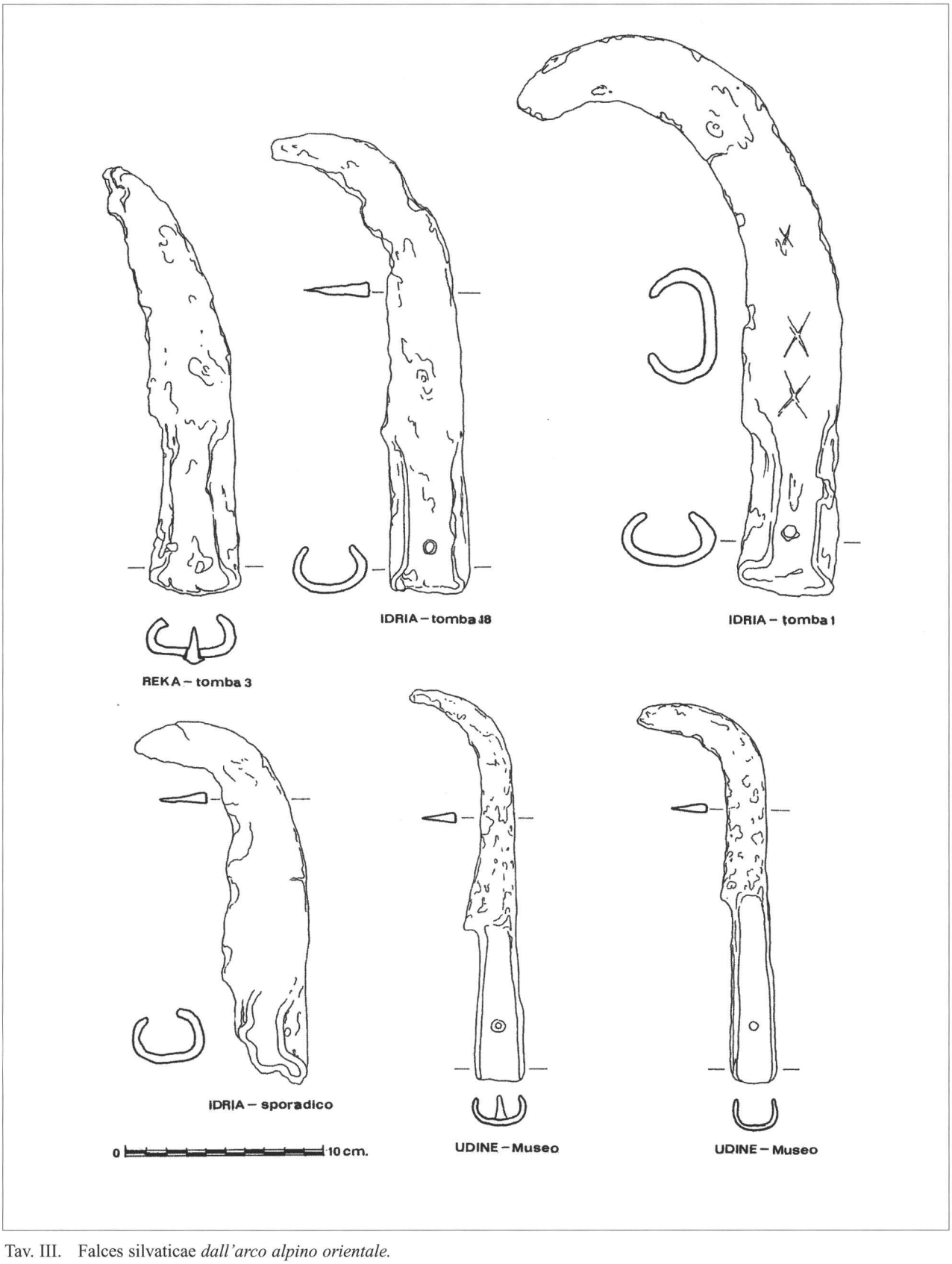
Tav. II. *Tre* falces arborariae *dalla Mandriola presso Padova.*

Manning attrezzi del genere servirebbero *in primis* per il taglio dei cereali (ma in questo caso la lama deve essere molto curva in modo da poter tagliare con un unico movimento il mannello delle spighe), mentre altri vi vedono uno strumento per sfoltire le foglie, anche degli alberi cui la vite era "maritata". In molti esemplari la particolare forma dell'impugnatura, a cannone, suggerisce che lo strumento fosse collocato sulla punta di un bastone, cui esso era fissato con un chiodo[29]. Effettivamente la particolare forma dell'impugnatura, quasi ad alette, doveva servire a fissare il manico, presumibilmente un lungo bastone. In un esemplare da Idrija è rimasto anche il chiodo, corto, che lo fissava al supporto. Esemplari moderni presentano la medesima forma e impugnatura: essi sono indicati come utili per lo sfoltimento dei boschi e, in subordine, anche per operazioni legate alla viticoltura.

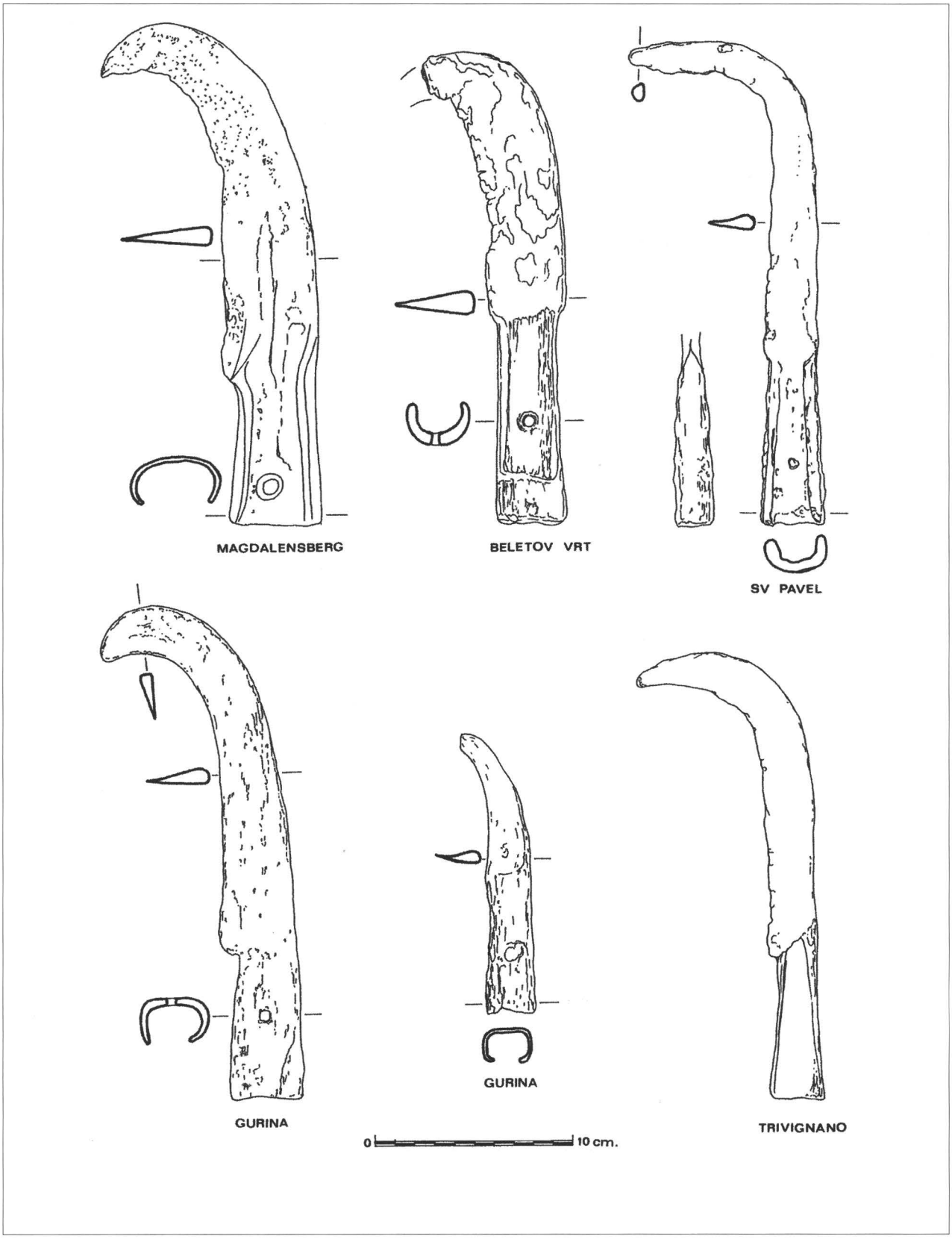
Tra gli esempi di questo tipo, che in parte sono esemplificati alle tavv. III e IV emerge con chiarezza la diversità e nelle dimensioni e nella forma della lama e nello sviluppo di questa. Risalta una distinzione fondamentale tra gli arnesi che potevano essere tenuti in mano, per tagliare le frasche più basse ed eventualmente anche i tralci delle viti (= *falces vinitoriae*), e quelli invece che erano manovrati dal basso, in quanto collocati in cima a bastoni (= *falces silvaticae*). È evidente che in quest'ultimo caso si chiedeva meno precisione all'operatore.

Non è escluso, dunque, un utilizzo – sia pure indiretto – anche della *falx silvatica* per le viti, che venivano lasciate arrampicare fino a considerevole altezza su alcuni alberi, come ci dice espressamente Erodiano per quanto riguarda il paesaggio aquileiese. Questo potrebbe spiegare la parziale sovrapponibilità delle aree di diffusione dei due strumenti. Nondimeno la *falx silvatica* poteva avere una più vasta gamma di utilizzo.

Una radicata opinione la considera originaria dell'area altoatesina, ma ciò può dipendere in parte dalla letteratura disponibile. Nella classificazione del Pohanka essa corrisponde al tipo 4, ovvero falci del Norico meridionale con cannone. In Carinzia si trova a Kadischenkogel presso Warmbad non lontano da Villach[30]. Nell'arco alpino orientale compare nelle tombe del I sec. a. C. dell'Isontino – in con-



Tav. III. Falces silvaticae *dall'arco alpino orientale.*



Tav. IV. Falces silvaticae *dall'arco alpino orientale.*

temporanea con le apparizioni nell'area retica. Oltre che ad Idrica (per cui si veda elenco in appendice) uno strumento del genere era presente anche nella tomba n. 14 di Repelc a S. Lucia di Tolmino[31]. Nel terzo decennio del I sec. a. C. si trova anche nell'accampamento di Caceres el Viejo, da cui ricaviamo che la forma fu in uso nella fase della romanizzazione. Nella tomba 69 di Beletov vrt se ne rinvenne un esemplare insieme con una moneta di Nerva, emessa nel 97 d. C. La forma è identica a quella di un falcetto rinvenuto sul Magdalensberg, databile quindi entro la metà del I sec. d. C. Essa si trova anche nel ripostiglio di Cavriana, per lo meno alla metà del II sec. d. C. Un esemplare da Sv. Pavel presso Vrtovin appare del tutto simile ad altro dalla località Pradarie di Trivignano, nel Museo archeologico nazionale di Cividale.

Dalla Gurina proviene un esemplare di piccole dimensioni che appare facilmente accostabile ad altri due esemplari, di ignota provenienza, conservati nel museo di Udine, che corrispondono in tutto e per tutto agli attrezzi sopra elencati. Essi corrispondono a tre strumenti provenienti dall'area di *Carnuntum* che il Pohanka ritiene possano essere state ugualmente utilizzate per la viticoltura o per gli alberi da frutto. Si ritiene che anche questi possano essere di epoca romana, benché la forma sia attestata ad es. in Ungheria fino al XIX sec.

La forma è dunque costante nelle varie parti dell'impero – come dimostrano i già ricordati rilievi della tomba di *L. Cornelius Atimetus* – e nei diversi periodi.

Elenco delle *falces vinitoriae* nell'arco alpino orientale

1-3) Sanzeno (NOTHDÜRFTER 1979, p. 40);
4) Nonsberg (NOTHDÜRFTER 1979, p. 40);
5) Roveré della Luna (NOTHDÜRFTER 1979, p. 40);
6) Calceranica (NOTHDÜRFTER 1979, p. 40);
7) Isera (segnalazione Claudio Zaccaria);
8-11) Cavriana (ALLINI, JORIO 1984);
12) Stele di *Taro Cobriscinius* dei musei di Gorizia;
13) Montagnon di Moimacco (TAGLIAFERRI 1986, p. 308, tav. LXXXI);
14-15) Basso di Grupignano, rinv. 1826 (TAGLIAFERRI 1986, p. 308, tav. LXXXI);
16) Guspergo, Museo Archeologico Nazionale di Cividale, inv. n. 1525;
17) Guspergo, Museo Archeologico Nazionale di Cividale, inv. n. 1525a;
18) Šmihel (Slovenia), scavi del 1892 (HORVAT 2002, p. 190, tav. 19, 4);
19) Sv. Pavel presso Vrtovin (GASPARI, GUŠTIN, LAZAR, ŽBONA TRKMAN 2000.

Elenco delle *falces silvaticae* nell'arco alpino orientale

1) Sanzeno (NOTHDÜRFTER 1979, pp. 40-42);
2) Mechel (NOTHDÜRFTER 1979, p. 42);
3) Cles (NOTHDÜRFTER 1979, p. 42);
4) Nonsberg (NOTHDÜRFTER 1979, p. 42);
5) Alveo del fiume Ljublianica (Narodni muzej Ljubljana, inf. T. Knific);
6) Idrija, t. 1 (GUŠTIN 1991, p. 14, tav. 2, 1);
7) Idrija, t. 9 (GUŠTIN 1991, p. 15, tav. 11, 2);
8) Idrija, t. 18 (GUŠTIN 1991, p. 17, tav. 18, 4);
9) Idrija, sporadico (GUŠTIN 1991, p. 20, tav. 28, 9);
10) Repelc presso S. Lucia di Tolmino (MLINAR 2002, p. 64);
11) Sv. Pavel pr Vrtovin (GASPARI, GUŠTIN, LAZAR, ŽBONA TRKMAN 2000);
12) Novo mesto, t. 69 di Beletov vrt, con moneta di Nerva (KNEZ 1992, tav. 26);
13) Gurina (JABLONKA 2001);
14) Magdalensberg (DOLENZ 1998, Taf. 48, F22);
15) Cavriana (ALLINI, JORIO 1984);
16) Pradarie di Trivignano, Museo Archeologico Nazionale di Cividale (TAGLIAFERRI 1986, p. 308, tav. LXXXI);
17) Aquileia (PICCOTTINI 1984, p. 112, tav. 17);
18) Aquileia (PICCOTTINI 1984, p. 112, tav. 17);
19) Museo Civico di Udine, inedita;
20) Museo Civico di Udine, inedita.

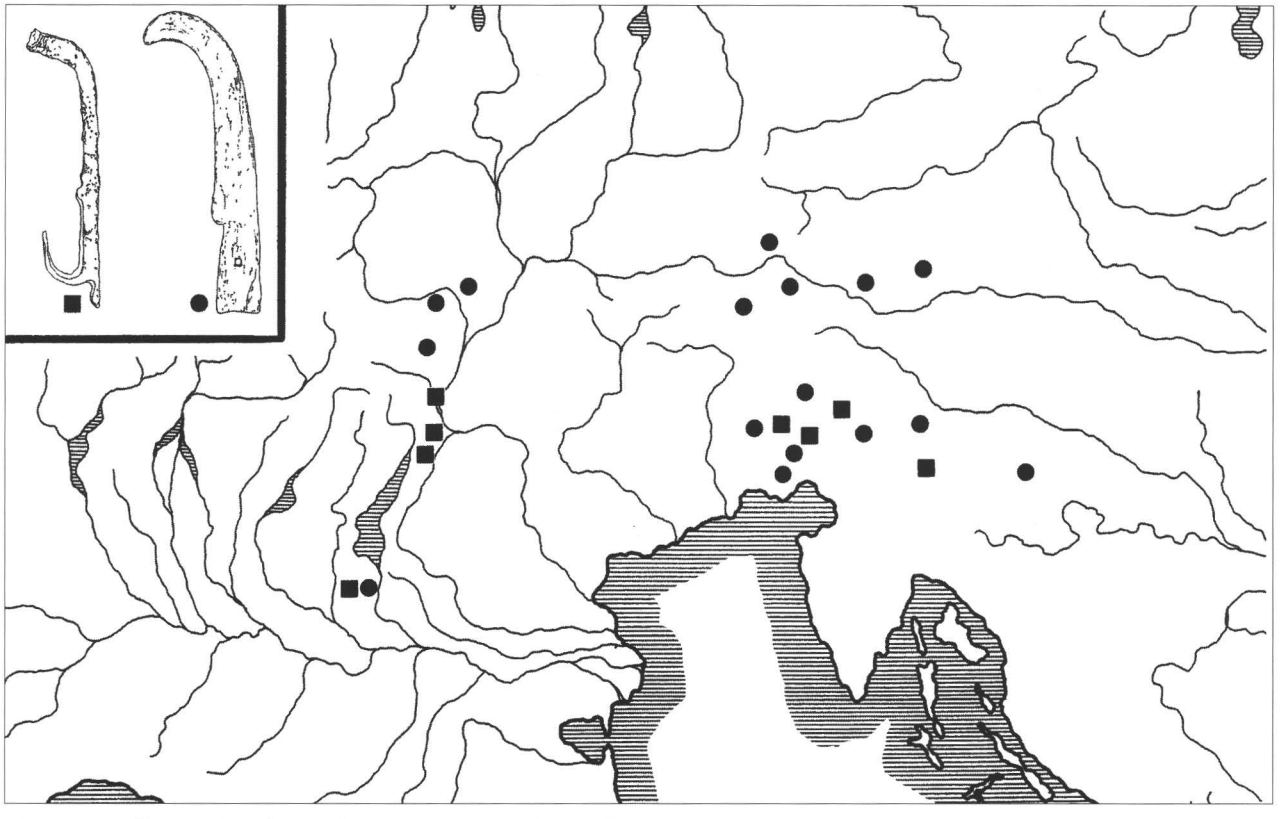


Fig. 7. *Diffusione delle* falces vinitoriae (■) *e delle* falces silvaticae (●) *nell'Italia nordorientale, nell'Austria meridionale e nell'attuale Slovenia (dis. G. D. De Tina).*

NOTE

[1] ALLINI, JORIO 1984.

[2] *Arretini, gaesa, expleturos, rutra alveolos molas* (LIV., XXVIII, 8, 45).

[3] POHANKA 1980, p. 168.

[4] Museo di Trento, inv. n. 4391.

[5] Museo di Trento, inv. n. 4388.

[6] Mus. Ferdinandeum Innsbruck, inv. n. 8666.

[7] Ringrazio per la segnalazione il prof. Claudio Zaccaria.

[8] POHANKA 1980 e POHANKA 1986.

[9] HORVAT 2002, tav. 19,4.

[10] TAGLIAFERRI 1986, II, p. 214.

[11] Riprodotti in TAGLIAFERRI 1986, I, tav. LXXXI.

[12] DOLENZ 1998, tav. 32, L 10.

[13] *Inscr.It.*, X, 4, 342; *Supplementa Italica*, n. s. 10, Roma 1992, *Tergeste et ager Tergestis adtributus*, a cura di C. ZACCARIA, p. 236; PAVAN 1979, pp. 500-501.

[14] Es. *Inscr.Aq.*, 3412; LETTICH 2003, n. 276.

[15] Esemplari esposti nei musei di quelle località.

[16] COLUM., III, 11, 3.

[17] COLUM., II, 17, 6.

[18] RICH 1869, p. 265.

[19] ZOVATTO 1973, p. 10, n. 19.

[20] SANTA MARIA SCRINARI 1972, p. 136, n. 389.

[21] *Le divisioni agrarie* 1984, p. 98, tav. VII e p. 99.

[22] GAMBA 1987, pp. 246-247.

[23] RIZZETTO 1976, p. 178, 5.

[24] AHUMADA SILVA 1983.

[25] Per Villaorba: CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 38-39, foto 5; per il relitto dello Stella: VITRI *et alii* 2003, p. 334, fig. 9.

[26] *Sub ascia* 1987, p. 83 e 135, tav. 6, n. 4.

[27] Penso specialmente alla fascia costiera dell'Adriatico orientale, fino a Durazzo. In quel museo si conserva un interessante rilievo di una falce del nostro tipo, evidentemente parte di una dedica a Silvano.

[28] Una trattazione analitica in POHANKA 1980, p. 162.

[29] Attrezzi del genere non sono ignoti nelle campagne del Friuli ancora alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Un esemplare è visibile nel Museo del vino di Buttrio (UD) e fa parte della collezione raccolta da Geremia Nonini.

[30] POHANKA 1980, p. 158 e n. 146, tav. 36.

[31] MLINAR 2002, pp. 63-64.

BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVA 1983 = *Gli arnesi in ferro di età romana nel museo di Gorizia*, «Aquileia chiama», 30, pp. 10-14.

ALLINI P., JORIO S. 1984 = *Ripostiglio di strumenti in ferro da Cavriana*, in *Misurare la terra; centuriazione e coloni nel mondo romano – il caso mantovano*, Mantova, pp. 144-154.

CIVIDINI T., MAGGI P. 1997 = *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 3. Basiliano*, Tavagnacco (UD).

DOLENZ H. 1998 = *Eisenfunde aus der Stadt auf dem Magdalensberg*, Klagenfurt.

FEUGÈRE M. 2000 = *Outillage agricole et quincaillerie antique de Valentine (F. Haute- Garonne)*, in *Iron* 2000, pp. 169-178.

GAMBA M. 1987 = *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centrosettentrionale dal V sec. a. C. alla romanizzazione*, Bologna, pp. 237-270.

GASPARI A., GUŠTIN M., LAZAR I., ŽBONA TRKMAN B. 2000 = *Late Roman tool finds from Celje Gradišče at Zbelovska gora and Sv. Pavel above Vrtovin (Slovenia)*, in *Iron* 2000, pp. 187-203.

HORVAT J. 2002 = *The hoard of Roman republican weapons from Grad near Šmihel*, «AVes», 53, pp. 117-192.

Iron 2000 = *Iron, Blacksmiths and Tools. Ancient European Crafts*, Acts of *Instrumentum* Conference at Podsreda (Slovenia) in April 1999, a cura di M. FEUGÈRE e M. GUŠTIN, Monographies *instrumentum*, 12, Montagnac.

JABLONKA P. 2000 = *Die Gurina bei Dellach in Gailtal. Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, Aus Forschung und Kunst, 33, Klagenfurt.

KNEZ T. 1992 = *Novo mesto II, keltsko-rimsko grobišče – kèltisch-römisch Gräberfeld*, Novo mesto.

Le divisioni agrarie 1984 = *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Padova.

LETTICH G. 2003 = *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel museo archeologico nazionale di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 50.

MANNING W. H. 1985 = *Catalogue of the Romano – British iron tools fittings and weapons in the British Museum*, London.

MLINAR M. 2002 = *Scavi di emergenza a S. Lucia di Tolmino (Slovenia) 2000-2001*, «QuadFriulA», 12, pp. 59-66.

NOTHDÜRFTER J. 1979 = *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, Mainz am Rhein.

PAVAN M. 1979 = *Presenze militari nel territorio di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 15, pp. 461-513.

PICCOTTINI G. 1984 = *Utensili di ferro romani da Aquileia e dal Magdalensberg*, «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 103-115.

POHANKA R. 1980 = *Die eisernen Agrargeräte der römischen Österreich*, Diss. Wien.

POHANKA R. 1986 = *Die eisernen Agrargeräte der römischen Kaiserzeit in Österreich: Studien zur römischen Agrartechnologie in Rätien, Noricum und Pannonien*, British Archaeological Reports, 298, Oxford.

RICH A. 1869 = *Dizionario delle antichità greche e romane*, Milano

SANTA MARIA SCRINARI V. 1972 = *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

Sub ascia 1987 = Sub ascia*: una necropoli romana a Nave*, Catalogo della mostra, a cura di L. PASSI PITCHER, Modena.

VITRI S., BRESSAN F., MAGGI P., DELL'AMICO P., MARTINELLI N., PIGNATELLI O, ROTTOLI M. 2003 = *Il relitto romano del fiume Stella (UD)*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Firenze, pp. 324-338

ZOVATTO P. L. 1973 = *Portogruaro, museo nazionale concordiese, Concordia, scavi, battistero, Summaga, abbazia, Sesto al Reghena, abbazia, Caorle*, Bologna.

Maurizio Buora
Civici Musei di Udine - Museo Archeologico
Castello - 33100 Udine
tel.: 0432 271977; e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it